



Piccolo  
Cottolengo  
**Don  
ORIONE**  
MILANO

# FORMAZIONE AL CARISMA

1<sup>^</sup> TAPPA  
**INTRODUZIONE AL CARISMA ORIONINO**

Fascicolo 4



**I PICCOLI COTTOLENGO:  
OPERE IN CUI SI ESPRIME IL CARISMA  
DI DON ORIONE**

**A cura del Dott. DAVIDE GANDINI**

## DON ORIONE, IL PICCOLO COTTOLENGO E L'OPERA DI DIO

Nel Vangelo di Giovanni a un certo punto i Giudei domandano a Gesù quali sono le opere da compiere per fare il volere di Dio. Gesù risponde invitandoli ad un cambio di prospettiva. *“Gli dissero allora: ‘Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?’. Gesù rispose loro: ‘Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato’”* (Gv 6, 28-29).

Gesù vuol far capire che si tratta di passare dalle molte opere umane - che con le migliori intenzioni ciascuno può intraprendere - all’unica opera, quella necessaria, l’opera di Dio. Don Orione non ha aperto il Piccolo Cottolengo solo per “fare un’opera buona”, un’opera umana. Avesse avuto in mente questo – ma don Orione non era un filantropo - non sarebbe stato una notte intera in ginocchio aggrappato alla cancellata della Madonna della Guardia, sul monte Figogna. Perché?

*“(…) Sul Paverano (questo è il nome del Piccolo Cottolengo di Genova) vi è un episodio struggente. Un pomeriggio don Orione era andato pellegrino alla Guardia, il famoso santuario mariano di Genova sul monte Figogna, e vi aveva passato tutto il pomeriggio in preghiera. Il rettore del santuario, che lo conosceva bene, lo vede, abbozza un saluto, ma non lo disturba. Arrivata la sera, chiude il santuario e lo chiama: «Don Orione, adesso andiamo a cena, che è l’ora...». Don Orione accetta, cenano, e poi l’altro lo invita a restare: «Guarda, abbiamo una camera». «No, no, devo andar via», «ma no...», «ma sì, devo proprio andare...»; «non ci sono i mezzi di trasporto!»; «non importa, m’arrangerò». Così don Orione saluta e parte. Di mattina presto, il rettore del santuario, dovendo andare a Genova, percorre il sentiero accanto alla cappella dove era avvenuta l’apparizione della Madonna a un contadino pastore. Passa e vede in ginocchio per terra don Orione. Stupore e ammirazione. Don Orione era rimasto al buio, nell’umidità – si è circa a mille metri d’altitudine –, in una preghiera lunga tutta la notte, di contemplazione e di implorazione di fronte alla Madonna. E quella stessa mattina don Orione scese a Genova e iniziò la*

*costruzione del Paverano. Per il quale cercò, s'indebitò e impiegò, al cambio attuale, non so quanti miliardi di lire...(...)” (da un'intervista al card. Giovanni Canestri, 30giorni, n. 3 anno 2000).*

I filantropi sono molto presi dalla convinzione che ciò che stanno facendo è buono e che senz'altro Dio lo vuole. I santi invece lo domandano a Dio e pregano per capire. Perché quella notte in ginocchio, per chiedere a Dio che cosa? La vita tutta di don Orione svela cosa domandò quella notte alla Madonna: che l'apertura e la presenza a Genova di una nuova opera – il Paverano - fosse come un sacramento, un segno efficace dell'amore di Dio per gli uomini, del suo incessante agire nei loro giorni, nella loro storia. Fosse la testimonianza per tutti, genovesi e forestieri, che davvero Gesù salva e non solo 2000 anni fa ma anche nella Genova del 1933 come nella Genova di oggi.

*“Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato”. L'opera di Dio – dentro la quale il Piccolo Cottolengo vive e al di fuori della quale il Piccolo Cottolengo muore – è la fede in Gesù Cristo. Senza questa fede la speranza è illusione e la carità avvizzisce. “La grande sofferenza dell'uomo - in quel tempo, come oggi - è proprio questa: dietro il silenzio dell'universo, dietro le nuvole della storia c'è un Dio o non c'è? E, se c'è questo Dio, ci conosce, ha a che fare con noi? Questo Dio è buono, e la realtà del bene ha potere nel mondo o no? Questa domanda oggi è così attuale come lo era in quel tempo. Tanta gente si domanda: Dio è una ipotesi o no? E' una realtà o no? Perché non si fa sentire? «Vangelo» vuol dire: Dio ha rotto il suo silenzio, Dio ha parlato, Dio c'è. Questo fatto come tale è salvezza: Dio ci conosce, Dio ci ama, è entrato nella storia. Gesù è la sua Parola, il Dio con noi, il Dio che ci mostra che ci ama, che soffre con noi fino alla morte e risorge. Questo è il Vangelo stesso. Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso e questa è la salvezza”. (Papa Benedetto XVI, Meditazione di apertura della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 08/10/2012).*

# MANUALE DI PROGETTAZIONE DELLA QUALITA' DELLA VITA PER LA PERSONA CON DISABILITA'

In una lettera scritta a Buenos Aires il 13 aprile 1935, Don Orione dice che il Piccolo Cottolengo è *«una umilissima Opera di fede e di carità, che ha suo scopo di dare asilo, pane e conforto a los desamparados, agli abbandonati, che non hanno potuto trovare aiuto e ricovero presso altre Istituzioni di beneficenza. L'Opera trae vita e spirito dalla carità di Cristo e suo nome da San Giuseppe Benedetto Cottolengo, che fu Apostolo e Padre dei poveri più infelici.*

*La porta del Piccolo Cottolengo non domanderà a chi entra se abbia un nome, ma soltanto se abbia un dolore. “ Charitas Christi urget nos ” (II Cor., IV). Quante benedizioni avranno da Dio e dai nostri cari poveri quei generosi, che ci daranno aiuto a sollevare tante miserie, a lenire i dolori di quelli che sono come il rifiuto della società! (...) Il Piccolo Cottolengo terrà la porta sempre aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale. Ai disingannati, agli afflitti della vita darà conforto e luce di fede. Distinti poi in tante diverse famiglie, accoglierà, come fratelli, i ciechi, i sordomuti, i deficienti, gli ebeti; storpi, epilettici, vecchi cadenti o inabili ai lavoro, ragazzi scrofolosi, malati cronici, bambini e bambine da pochi anni in su; fanciulle nell'età dei pericoli: tutti quelli, insomma, che, per uno o altro motivo, hanno bisogno di assistenza, di aiuto, ma che non possono essere ricevuti negli ospedali o ricoveri, e che siano veramente abbandonati: di qualunque nazionalità siano, di qualunque religione siano, anche se fossero senza religione: Dio è Padre di tutti!»<sup>1</sup>*

Don Orione scrive e comunica che ha aperto i Piccoli Cottolengo per i *desamparados*, per coloro che *“per uno o altro motivo”* sono stati privati dell'*amparo*, della protezione della casa, casa naturalmente intesa nel

---

<sup>1</sup> Don Orione, Lettere, n. 064 del 13 aprile 1935.

significato più ampio e profondo di dimora non solo materiale ma affettiva e relazionale della persona.<sup>2</sup>

La persona con disabilità vive in una Casa del Piccolo Cottolengo perché ha dovuto lasciare la sua di casa o perché una casa non l'ha mai avuta. In ogni caso, insomma, è un *desamparado*. Ma senza casa non significa solo, naturalmente, senza le quattro mura natie. Casa sono anche le quattro mura ma anche e soprattutto casa sono le relazioni di cui è intessuta l'identità di me.

Usiamo anche noi questa espressione: “mi sono sentito a casa”, nel senso, di accolto, nel senso di mi sono sentito bene. La casa è il luogo delle relazioni buone, è il luogo che vuole tenere fuori il male, la giungla, il luogo delle relazioni cattive, di prepotenza e di prevaricazione del forte sul debole, del sano sul malato, dell'operatore sull'ospite – perché anche con un “*lo faccio per il suo bene o glielo vieto per il suo bene*” un operatore può prevaricare un suo simile. La casa è il mondo come Dio l'aveva pensato e offerto alla libertà dell'uomo – perché l'ha pensato e offerto non ad un burattino ma ad un uomo, non ad uno schiavo ma ad un figlio. La casa è il luogo del bene, delle relazioni buone, il luogo di una civiltà che con l'amore – *I care* – ricostruisce ogni giorno ciò che il male ed il peccato distruggono: è un pezzetto dell'*instaurare omnia in Christo*.

Nelle storie di vita di tante amiche che vivono nel Piccolo Cottolengo c'è spesso questa costante: la nostalgia di casa (se la casa un tempo c'era e

---

<sup>2</sup> La parola *desamparado* è il participio passivo del verbo *desamparar*, il cui primo significato è abbandonare, lasciare qualcuno senza protezione (*amparo*) e senza aiuto di qualcosa di cui necessita (Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*, Madrid, Espasa Calpe, 1992<sup>21</sup>. Emilio M. Martínez Amador, *Diccionario bilingüe, italiano – español*, 1988). Il prefisso *des-* indica la negazione del significato della parola semplice alla quale è anteposto; indica privazione, essere «senza». Il verbo *amparar* significa proteggere, soccorrere, dare rifugio, mettere al coperto; valersi dell'aiuto o protezione di qualcuno o di qualcosa. Il sostantivo *amparo* significa azione ed effetto del proteggere o proteggersi; protezione, aiuto, sostegno, patrocinio; riparo, ricovero, asilo, rifugio; significa persona o cosa che protegge. Dunque, *desamparado* ha un significato concreto, materiale (chi non ha riparo, ricovero, asilo, rifugio, un luogo dove proteggersi), ma ha anche un significato morale e relazionale (chi è senza aiuto, chi non ha una persona a cui ricorrere, chi possa curarsi di lui). Don Flavio Peloso, “*Los desamparados*”: una parola *carismatica* cara a Don Orione (<http://www.messaggidonorione.it/articolo.asp?ID=749>).

ora non c'è più) o il desiderio di tornarci (se la casa c'è ancora e con i propri cari viventi ma non può più accoglierle). Anche la nuova famiglia che si forma dove vivono – tra le quattro mura dove vivono, “il reparto” come recita una triste consuetudine dura a morire – con relazioni buone tra loro e operatrici e operatori, non cancella mai questa nostalgia o questo desiderio. Non lo cancella ma lo accoglie e lo abbraccia, senza la pretesa di eliminarlo; ma al tempo stesso ricostruendo ogni giorno nella relazione e nella cura quell'*amparo* senza il quale la vita è disumana.

Ma il passo decisivo è quando l'Operatore si accorge che mentre, insieme all'Ospite stesso e agli altri colleghi Operatori, sta progettando e offrendo l'*amparo* all'Ospite – la vita pienamente umana, altrimenti detta Qualità di Vita - gli accade di realizzare anche il proprio *amparo*, e cioè la vita pienamente umana, altrimenti detta Qualità di Vita (la propria – perché senza prendersi cura di chi ha bisogno la vita è disumana).

Inestricabilmente, giorno per giorno, Operatori e Ospiti, insieme, si ritrovano ad essere, gli uni per gli altri, *conditio sine qua non* di quell'*amparo* che tutta la vita cerchiamo. Perché in senso proprio *desamparados* lo siamo tutti, non solo coloro che certo luogo comune chiama “i più sfortunati”, attingendo al linguaggio pagano che chiama fortuna e sfortuna il pregiudizio umano col quale si valuta ciò che ci accade. Noi tutti infatti – al di là dei soldi o della salute o dell'essere più o meno normodotati e di altre sicurezze che possiamo pensare di avere, al di là perfino della nostra “bontà” e del nostro sentirci “dalla parte giusta” – siamo *desamparados*.<sup>3</sup>

La Qualità della Vita delle amiche e degli amici che vivono nelle nostre Case non è mai da dare per scontata, mai pensare di saperla già, solo

---

<sup>3</sup> «E' la stessa condizione umana che ci fa *desamparados*, perché siamo in esilio e perché siamo peccatori (è il peccato che ha generato l'esilio). Perché nostro Padre – che volle donarci l'essere e la vita – è nascosto, non è visibilmente con noi e ciò che chiamiamo “la vita” altro non è che il tratto temporale e incarnato del lungo o breve viaggio di ritorno a Casa. Viaggio cominciato nel grembo di nostra madre, entrando nella carne, e che terminerà quando lasceremo la carne, nell'istante della morte. *Desamparados* non perché abbandonati dal Padre – Gesù ci ha ricordato in ogni modo che non siamo abbandonati dal Padre, che ci ama come figli – ma perché siamo in esilio, perché non lo vediamo e abbiamo paura, in questo mondo che è solo in parte come dovrebbe essere, come Lui lo aveva pensato, prima della Caduta. *Desamparados* in quanto nati, dunque». Davide Gandini, *Madre di noi desamparados, Madre di tutti*, in *La strada buona*, Marietti 1820, Genova-Milano, pag. 181-182.

perché magari da anni vivono al Piccolo Cottolengo. Essa è più da cercare che da inventare (a meno che, di quest'ultimo vocabolo, teniamo buono il significato etimologico<sup>4</sup>).

La Qualità della Vita delle persone che vivono nelle nostre Case va progettata, con tanta osservazione e studio, come ogni ricerca richiede. Essa va insomma progettata e va progettata insieme. Insieme come una Compagnia che parte per una impresa, una Compagnia nella quale ciascuno ha un compito insostituibile (ciascuna ma proprio ciascuna figura professionale, nessuna esclusa) e nella quale ha poca utilità affermare chi conta di più, perché senza gli Hobbit perfino Gandalf e Aragorn sarebbero stati sconfitti, ma senza Gandalf e Aragorn gli Hobbit avrebbero fatto ben poca strada. E' come una *Quest*: è un viaggio dentro la vita dell'Ospite fatto insieme a lui e insieme ai colleghi, alla ricerca di quella Perla che ognuno di noi cerca: la felicità, il bene finalmente. Ed è inevitabilmente un viaggio dentro se stessi. E' un viaggio tanto più complesso e delicato quanto più il fratello o la sorella che stiamo aiutando a cercare non è in grado di farlo da solo. Ma chi è in grado di fare da solo un viaggio così?

---

<sup>4</sup> Inventare dal lat. INVENTUS part. pass. d'INVENIRE trovare, scoprire cercando, e propr. giungere a qualche meta, composto da IN in e VENIRE giungere.

## IL PICCOLO COTTOLENGO: COME VIVE, SI GOVERNA E SI AIUTA.

Buenos Aires, 13 aprile 1935.

Deo gratias! - Affidati alla Divina Provvidenza, al gran cuore degli Argentini e di ogni persona di buona volontà, si inizia in Buenos Aires, nel Nome di Dio e con la benedizione della Chiesa, una umilissima Opera di fede e di carità, che ha suo scopo di dare asilo, pane e conforto a “ los desamparados ”, agli abbandonati, che non hanno potuto trovare aiuto e ricovero presso altre Istituzioni di beneficenza.

L'Opera trae vita e spirito dalla carità di Cristo e suo nome da San Giuseppe Benedetto Cottolengo, che fu Apostolo e Padre dei poveri più infelici.

La porta del Piccolo Cottolengo non domanderà a chi entra se abbia un nome, ma soltanto se abbia un dolore.

“Charitas Christi urget nos” (II Cor., IV). Quante benedizioni avranno da Dio e dai nostri cari poveri quei generosi, che ci daranno aiuto a sollevare tante miserie, a lenire i dolori di quelli che sono come il rifiuto della società!

*Come è il Piccolo Cottolengo.*

Esso, ora, è come un piccolo grano di senape, cui basterà la benedizione del Signore per diventare un giorno grande albero, sui cui rami si poseranno tranquilli gli uccelli. (Math. c. 13 ). - Gli uccelli, qui, sono i poveri più abbandonati, nostri fratelli e nostri padroni.

## *L'occhio della Divina Provvidenza.*

Iddio ama tutte quante le sue creature, ma la sua Provvidenza non può non prediligere i miseri, gli afflitti, gli orfani, gli infermi, i tribolati d'ogni maniera, dopo che Gesù li elevò all'onore di suoi fratelli, dopo che si mostrò loro modello e capo, sottostando anche Egli alla povertà, all'abbandono, al dolore e sino al martirio della Croce. Onde l'occhio della Divina Provvidenza è, in special modo, rivolto alle creature più sventurate e derelitte.

### *Chi si riceve al Piccolo Cottolengo?*

Il Piccolo Cottolengo terrà la porta sempre aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale.

Ai disingannati, agli afflitti della vita darà conforto e luce di fede. Distinti poi in tante diverse famiglie, accoglierà, come fratelli, i ciechi, i sordomuti, i deficienti, gli ebeti; storpi, epilettici, vecchi cadenti o inabili ai lavoro, ragazzi scrofolosi, malati cronici, bambini e bambine da pochi anni in su; fanciulle nell'età dei pericoli: tutti quelli, insomma, che, per uno o altro motivo, hanno bisogno di assistenza, di aiuto, ma che non possono essere ricevuti negli ospedali o ricoveri, e che siano veramente abbandonati: di qualunque nazionalità siano, di qualunque religione siano, anche se fossero senza religione: Dio è Padre di tutti!

È ovvio che tutto questo si farà gradualmente, mano mano che si edificherà e ci sarà posto, confidando in Dio e nell'aiuto di cuori pietosi, diffidando solo di noi. Al Piccolo Cottolengo non dovrà mai esserci un posto vuoto.

La nostra debolezza non ci sgomenta: la consideriamo come il trofeo della bontà e della gloria di Gesù Cristo.

## *Come si regge e governa il Piccolo Cottolengo.*

Nulla è più caro al Signore che la fiducia in Lui! E noi vorremmo avere una fede, un coraggio, una confidenza tanto grande, quanto grande è il Cuore di Gesù, che ne è il fondamento .

Il Piccolo Cottolengo si regge in Domino, sulla fede; vive in Domino, della Divina Provvidenza e della vostra generosità; si governa in Domino, cioè con la carità di Cristo: tutto e solo per amore, sino all'olocausto della nostra vita, col divino aiuto.

E niente impiegati! Niente formule burocratiche, che spesso angustiano, se pur non rendono umiliante il bene: niente che somigli a una amministrazione: nulla di tutto questo.

Tutto dipende dalla Divina Provvidenza: chi fa tutto è la Divina Provvidenza e la carità di cuori misericordiosi, mossi dal desiderio di fare il bene, sì e come il Vangelo insegna, a quelli che ne hanno più bisogno.

## *Ha redditi il Piccolo Cottolengo?*

Voi forse crederete che abbiamo fondi e rendite. No, Amici miei, di tutto questo abbiamo meno che niente. Il Piccolo Cottolengo non ha redditi, e non potrà mai avere redditi di sorta: - va avanti giorno per giorno: "panem nostrum quotidianum".

Quel Dio che è il gran Padre di tutti, che pensa agli uccelli dell'aria e veste i gigli del campo, manda da mani benefiche il pane quotidiano, cioè quel tanto che fa bisogno giorno per giorno.

La nostra banca è la Divina Provvidenza, e la nostra borsa sta nelle vostre tasche e nel vostro buon cuore.

*Come si vive al Piccolo Cottolengo.*

Il Piccolo Cottolengo è costruito sulla fede e vive sul frutto d'una carità inestinguibile. Al Piccolo Cottolengo si vive allegramente: si prega, si lavora, nella misura consentita dalle forze: si ama Dio, si amano e si servono i poveri. Negli abbandonati si vede e si serve Cristo, in santa letizia. Chi più felice di noi?

E anche i nostri cari poveri vivono contenti: essi non sono ospiti, non sono dei ricoverati, ma sono dei padroni, e noi i loro servi, così si serve il Signore! Quanto è bella la vita al Piccolo Cottolengo ! È una sinfonia di preghiere per i benefattori, di lavoro, di letizia, di canti e di carità!

*In che modo si può aiutare il Piccolo Cottolengo?*

In tanti modi: con la preghiera, col denaro e con farlo conoscere a persone di cuore e benefiche, che possono cooperare a sì gran bene.

Poi, tutto quello che avete, e che per voi non è più utilizzabile, mandatelo al Piccolo Cottolengo. - Ecco: avete un paio di scarpe che non portate più? Ebbene, mandatele al Piccolo Cottolengo. - Avete lenzuola, camicie logore, biancheria, coperte e abiti usati, cappelli vecchi? Ebbene, mandate al Piccolo Cottolengo. O telefonateci dove e quando possiamo venire a prenderli...

Tutto è grande, quando è grande il cuore che dà. Come al Piccolo Cottolengo si ricevono i così detti rifiuti della società, così si ricevono pure i rifiuti delle vostre case: mobili disusati o rotti, tavoli, sedie, letti, libri, quadri, stracci, oggetti da rigattiere, etc.; - pane, carne, pasta, farina, legumi, olio, caffè, zucchero medicinali; - carbone, legna, petrolio, etc.: tutto serve ai poveri del Piccolo Cottolengo.

Al Piccolo Cottolengo siamo tutti più poveri di voi, cominciando dai Padri, i quali riceveranno e vestiranno con senso di molta gratitudine gli

abiti ecclesiastici disusati che il Rev.do Clero vorrà loro offrire in carità (...).

Chi poi desiderasse avere intestati dei letti, un'aula, un dormitorio o un padiglione, al nome di persone care, questo al Piccolo Cottolengo si può fare, e si tramanderà in benedizione l'atto munifico dell'insigne Benefattore o Benefattrice e di sua Famiglia.

*Visitate il Cottolengo.*

Cari Benefattori e buone Benefattrici, dal cuore nobile e generoso, veniteli a visitare i poveri del Piccolo Cottolengo, dove è laus perennis per la pace e prosperità delle vostre Famiglie e della Patria, dove tutto è semplicità di vita e sorriso buono, sereno, riconoscente, dove tutti i sacrifici e tutte le parole si confondono e si combinano in una sola: Caritas! Iddio perdona tante cose, per un'opera di misericordia !

*Alle Benefattrici e ai Benefattori.*

Susciti Iddio, dovunque, molti cuori generosi, aperti al bene, che vengano a coadiuvarci in questa Opera di cristiano amore verso i fratelli più miseri.

Vogliamo tutti pregare per noi, e ricordare con benevolenza i nostri cari poveri: essi, memori e grati, pregheranno sempre per i Benefattori, e le loro benedizioni li seguiranno e conforteranno in tutti i giorni della vita. A quanti si adoprano pel Piccolo Cottolengo conceda Iddio il cento per uno in vita, ed eterna ricompensa in cielo ! Custode, Regina e Madre del Piccolo Cottolengo è Maria, Madre di Dio, la Santa Madonna della Divina Provvidenza. O mia Santa Madonna, ecco Vi ho fatta Padrona e Madre: ora tocca a Voi!

Sac. Luigi Orione